COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

26 Ottobre

SCENARI

NON DOVEVA ANDARE TUTTO BENE?

MICHELE NANIA

Se la mano destra non sa cosa fa la sinistra, e quando se ne accorge magari fa di testa sua o comunque si mette di traverso, il titolare dei suddetti arti non può che andare a sbattere. Scusate la metafora ma attribuiamo un nome al braccio destro (governo centrale), un altro al sinistro (governo regionale), poi ancora alla gamba destra (i sindaci) e infine alla gamba sinistra (i commercianti). Il corpo principale sarebbe la nazione, cioè noi: a cosa somiglia questo cortocircuito anatomico se non a quanto sta accadendo nel nostro povero Paese? Non può essere affatto di consolazione sentir continuamente ripetere che nelle altre nazioni stanno peggio di noi, o che nella città a 20 chilometri da casa nostra sono stati più bravi, hanno schivato di più i contagi e sono riusciti a morire di meno. Non è normale che accada a livello europeo (esiste ancora un'Europa unita e solidale o c'è solo per blaterare di Mes o Recovery Fund?), ma non dovrebbe succedere neanche a livello nazionale e tantomeno regionale o tra enti locali. Tollerare che tutto questo accada, o addirittura incoraggiarlo significa il caos: proprio quel che serve ad un microbo per passare indisturbato e fare il suo sporco lavoro. Regole certe, univoche e possibilmente universali non sono nemmeno ipotizzabili purtroppo: ma questa gara a chi è più bravo è intollerabile e lascerà solo morti e feriti.



LA SICILIA

Ragusa

PRIMOSOLE

AMARCORD

Il pokerista sconfitto e la grande incertezza sul senso del virus

COMISO

MODICA

IL CASO

«Potevamo insegnare qui ma ci è stato impedito» Protestano i docenti iblei

SCENARI

NON DOVEVA ANDARE TUTTO BENE?

VI ASSEMBRA GIUSTO?

Sul territorio. A Modica il sindaco Abbate polemizza con Musumeci, a Scicli il caso di una premiazione in piazza. E i contagi corrono

Santa Domenica, la vallata che rinasce

Nel polmone di Ragusa strade d'accesso, luce e orti urbani

Parco Iblei, incompiuto e dimenticato

Convegno su Fb dei sindaci iblei per fare il punto della situazione

La Sicilia

COMISO

Furti di rame, torna la luce in due contrade periferiche «Ringraziamo la Prefettura»

Gli interventi. Il sindaco Schembari: «Riattivato il servizio nelle aree di Mostrazzi e Monacazza»

VALENTINA MACI

COMISO. Tornata l'energia elettrica nelle due contrade ricadenti nel territorio comunale, dove, per due volte i residenti sono rimasti senza luce a causa di furti dei cavi di rame. "Già nella prima decade di ottobre, immediate mi sono arrivate le segnalazioni da parte dei residenti delle contrade Mostrazzi e Monacazza – ha spiegato il sindaco Maria Rita Schembari - . Mi sono subito attivata per ridurre al minimo il disagio di nuclei familiari e aziende. Ho investito della questione il prefetto già allora e il disagio è stato eliminato in pochi giorni rispetto ai tempi previsti dalle procedure. Anche allora, la causa è stata il furto di cavi in rame. Stessa cosa – continua il primo cittadino – è avvenuta qualche giorno fa nelle stesse contrade. Subito dopo la mezzanotte di ieri i residenti delle contrade Mostrazzi e Monacazza hanno avuto di nuovo il servizio elettrico di Enel. Due successivi furti di cavi lunghi 8 km hanno messo in ginocchio famiglie e aziende della zona. Giovedì pomeriggio, grazie al costante ed autorevole intervento del nostro prefetto, dott.ssa Filippina Cocuzza, l'ingegner Zangrando di Enel, da me raggiunto telefonicamente, mi ha assicurato che avrebbe concentrato sulle zone interessate tutte le squadre di manutenzione dell'intera provincia. L'ha detto e l'ha fatto. Per questo gli sono grata, così come ai carabinieri, che durante queste notti trascorse nell'oscurità, hanno costantemente pattugliato il territorio, al fine di scongiurare altre iatture".

"Una riflessione più seria meriterebbe la legislazione, troppo blanda, - conclude Maria Rita Schembari - nei confronti delle bande di questi criminali, che scorrazzano per il nostro territorio: chi è quasi certo dell'impunità persevererà sulla strada intrapresa e il più delle volte tutti noi continueremo a piangere le conseguenze. Mala tempora currunt" !". Insomma, si cerca di fare quadrato rispetto a una situazione delicata per evitare che non ripetano più casi del genere.

COMISO

Istituto Pirandello, un piccolo coro e un grande progetto

ELISA RAGUSA



COMISO. L'Europa chiama e l'istituto comprensivo "L. Pirandello" di Comiso risponde. La dirigente, Giovanna Campo, annuncia con soddisfazione che la scuola primaria sta partecipando al progetto Erasmus KA229 grazie alla realizzazione di un piccolo coro per un grande continente - "A small choir for a great continent". Le scuole partecipanti al progetto, Spagna, Polonia, Grecia, Croazia ed Italia, stanno realizzando un coro europeo perché la musica permette, di essere universale e favorisce l'integrazione, l'inclusione, l'autostima, la tolleranza e la cooperazione. "Questa è una grande ed entusiasmante opportunità per la scuola ed i suoi alunni che permette di allargare gli orizzonti culturali sociali ed anche didattici. – dice l'insegnante referente del progetto, Emanuela Melfi - L'obiettivo del progetto è quello di promuovere il patrimonio culturale europeo come valore sociale ed educativo che si riverserà sia sulle famiglie degli studenti che su tutto il territorio. Il progetto prevede un coinvolgimento attivo di tutta la comunità scolastica e parascolastica". La scuola sta utilizzando delle TIC e la piattaforma eTwinning.

La Sicilia

MEGARA	0
COMISO	1

Megara: Colonna, Manservigi (63' Astuto), Pasqualicchio, Metallo, Orefice, Cardile, Carbonaro, Bozzanga, La Ferla, Sollano (63' Venditti), Busso (66' Carpinteri). **All.** Gallo
Comiso: Salerno, Di Pasquale (29' D'Agosta), Carnemolla, Di Franco, Cassarino, Rotondo, Assenza, Leggio (78' Modica), Rimmaudo (72' Iapichino), Mascara, Bojiang. **All.** Violante
Arbitro: Pavano di Enna
Rete: 53' Rimmaudo

AUGUSTA. Il Comiso si conferma una delle formazioni meglio attrezzate del Girone ed espugna il Megarello. Prima sconfitta interna per i neroverdi che perdono così anche il primato.

Un pari avrebbe forse rispecchiato meglio l'andamento della gara. La gara è stata tutto sommato equilibrata nel primo tempo.

Nella ripresa, invece, la rete del vantaggio ospite, messa a segno da Ivan Rimmaudo, che rompe l'equilibrio. Accusato il colpo, non si è fatta attendere la reazione dei padroni di casa che con Venditti e Carbonaro hanno mancato di un soffio la rete del pari.

SEBASTIANO SALEMI

IL PUNTO

I RISULTATI

Scicli-Mazzarrone 0-3
Rg Siracusa-Don Bosco 2-1
Avola-Sporting Eubea 0-1
Vittoria-Gela rinv.
Frigintini-Armerina 1-0
Megara-Comiso 0-1
Modica-Canicattini 3-1

LA CLASSIFICA

MAZZARRONE 11
COMISO 10
MEGARA 10
PRIOLO 10
AVOLA 9
MODICA 9
RG SIRACUSA 9
SP. EUBEA 9
DON BOSCO 7
FRIGINTINI 7
GELA 7
VITTORIA 4
CANICATTINI 3
SCICLI 3
ARMERINA 3

IL PROSSIMO TURNO

Armerina-Scicli, Canicattini-Rg Siracusa, Comiso-Frigintini, Don Bosco-Vittoria, Gela-Megara, Sporting Eubea-Modica, Mazzarrone-Priolo. Riposa: Avola

Giornale di Sicilia

Megara	**0**
Comiso	**1**

Marcatore: st 10' Rimmaudo Ivan
Megara Augusta: Colonna, Manservigi (14' st Astuto), Metallo, Orefice, Cardile, Carbonaro, Bozzanga, La Ferla, Sollano (14' st Venditti), Busso (21' st Carpinteri. A disp.: Di Filippo, Libro, Anfuso, Saraceno. All.: Gallo
Comiso: Salerno, Di Pasquale (29' pt D'Agosta), Carnemolla, Rimmaudo G (33' st Modica), Cassarino, Rotondo, Assenza G., Leggio, Rimmaudo I. (27' st Iapichino), Mascara, Bojang. A disp.: Meli, Indigeno, La Raffa, Assenza .R, Tummino. All.: Violante
Arbitro: Pavano di Enna

AUGUSTA Il Città di Comiso è riuscito a fare bottino pieno sul difficile campo del Megara Augusta che quindi ha dovuto lasciare la vetta ed è stato raggiunto proprio dai verdearancio. A comandare il girone D sono però i catanesi del Mazzarrone. Al Città di Comiso ieri pomeriggio è bastata la rete siglata nei minuti iniziali del secondo tempo da Ivan Rimmaudo. I padroni di casa guidati da Danilo Gallo hanno provato a riacciuffare il pareggio ma ogni tentativo è risultato vano e così a fine partita sono stati i ragusani a festeggiare per i tre punti conquistati.
(*FRGA*)

La Sicilia

Ardens Comiso, la B2 comincerà dalla terza giornata

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Comiso, la squadra si prepara al nuovo campionato di volley femminile di B2 nel segno del Covid 19. Allenamenti rispettando alla lettera i rigidi protocolli. Intanto, notizia di questi ultimi giorni, l'inizio del campionato è stato posticipato di due settimane. Il via sarà sabato 21 novembre dalla terza giornata. L'Ardens giocherà in trasferta a Palmi. La Fipav comunicherà successivamente le date in cui saranno recuperate le prime due gare. "Una decisione opportuna – ha commentato il presidente dell'Ardens Gianni Sudano -. In questi ultimi giorni c'è stato un incremento di contagi e posticipare l'inizio del campionato può essere utile. Tuttavia, ci accingiamo a iniziare un'altra stagione anomala. Credo che, a differenza della scorsa stagione, i campionati saranno portati a termine anche se tutto sarà un po' più complicato del solito. Speriamo che, sotto il profilo pandemico, il peggio sia ora e che da dicembre in poi le cose migliorino". Intanto i primi test hanno denotato che la rinnovatissima Ardens deve ancora migliorare l'intesa tra nuove e vecchie atlete, ma il potenziale offensivo appare notevole e la nuova regista Michela Brioli appare in grado di gestire la squadra in campo.



Michele Brioli

La Sicilia

I FONDI DEL GOVERNO NAZIONALE

Dissesto idrogeologico, per sei Comuni iblei arrivano risorse pari a oltre 2 milioni di euro

GIANFRANCO DI MARTINO

Dissesto idrogeologico e messa in sicurezza dei territori. Con la conversione in legge del decreto 14 agosto 2020, n. 104, è operativo lo scorrimento della graduatoria (con un finanziamento di ulteriori 300 milioni di euro) dei progetti ammissibili per il 2020 presentati dagli enti locali per gli interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico. I comuni beneficiari devono ora confermare l'interesse al contributo con una comunicazione da indirizzare al ministero dell'Interno. Un primo stanziamento di 85 milioni di euro previsto per l'anno 2020, è stato attribuito agli enti locali che, entro il 15 maggio 2020, hanno prodotto richieste di contributo ritenute ammissibili, sulla base di una graduatoria approvata nello stesso provvedimento.

Il Comune di Pozzallo recita la parte del leone: tre progetti per 928mila euro

La conferma di interesse al contributo, da inviare al Ministero dell'interno - Direzione Centrale della Finanza Locale, deve essere effettuata esclusivamente con modalità telematica, entro il 31 ottobre. L'adozione della modalità telematica è in linea con l'attività intrapresa da tempo dalla Direzione Centrale della Finanza Locale nel rispetto delle disposizioni in materia di dematerializzazione delle procedure amministrative della Pubblica Amministrazione che prevedono, tra l'altro, la digitalizzazione dei documenti, l'informatizzazione dei processi di acquisizione degli atti e la semplificazione dei medesimi processi di acquisizione. Non varrà eventuale documentazione cartacea. Le relative assegnazioni e la graduatoria definitiva saranno oggetto di un decreto delle Finanze da emanare entro il 30 novembre. Per sei dei dodici comuni della provincia di Ragusa sono stati previsti 2.068.481 euro da destinare a ben 18 progetti. Questi in dettaglio i finanziamenti ottenuti: Pozzallo € 928.478,11, Ragusa (AP) € 100.000,00, Chiaramonte Gulfi € 87.500,00, Comiso € 368.353,00, Giarratana € 173.000,00, Modica € 248.260,00, Scicli € 162.890,00. Per il Comune di Pozzallo sono state finanziate tre progettazioni: un intervento per la mitigazione del rischio idraulico per € 670.849,27; la manutenzione straordinaria cavalcaferrovia Viale Asia per € 49.683,79 e la realizzazione di impianti fotovoltaici negli immobili comunali per € 207.945,05. "Ancora una volta - dichiara il sindaco Roberto Ammatuna - Pozzallo si conferma Ente dotato di una straordinaria capacità di attrazione di fondi nazionali che lo renderanno sempre più una città moderna e dinamica".

Nuovo decesso e balzo di contagi nella provincia sono più di 700

È deceduto nella giornata di ieri l'uomo di 49 anni di Pozzallo, risultato positivo al Covid, ricoverato al San Marco di Catania dopo un gravissimo incidente stradale auto-bici avvenuto sulla Ispica-Pozzallo. Le condizioni del ciclista di 49 anni sono apparse sin da subito gravissime. Alla criticità della situazione clinica, poi, si è anche aggiunta la positività al coronavirus.

La notizia del secondo decesso ragusano (di pazienti affetti da Covid) è arrivata nel giorno in cui in provincia di Ragusa si sono superati, in totale, i 700 contagi. Vittoria ormai è arrivata al numero di 375 persone positive in isolamento domiciliare, mentre aumenti sostanziali di contagi si registrano anche a Ragusa, con 134 positivi, Comiso 50 e Modica 42. I contagi negli altri comuni sono invece così distribuiti: Acate 24, Chiaramonte 4, Giarratana 3, Ispica 25, Monterosso 2, Pozzallo 21, Santa Croce Camerina 9 e Scicli 11.

Aumentano anche i ricoverati all'Ompa che, a ieri, erano in totale 22 (18 in Malattie Infettive e 4 in Terapia Intensiva). Risulta invece guarito il cittadino della provincia di Ragusa ricoverato per diverse settimane all'ospedale Umberto 1° di Siracusa. Sul fronte sportivo si è aggravata la situazione in casa della Passalacqua Ragusa. A comunicarlo è stata la stessa società la quale ha spiegato che a seguito dei tamponi effettuati 8 persone, tra squadra e staff, sono risultate positive. «Tutti sono comunque in buone condizioni – precisano dalla società biancoverde -, anche coloro che inizialmente avevano avuto qualche linea di febbre. Da lunedì riprenderanno ad allenarsi le giocatrici che sono negative, mentre per potere riavere a disposizione i positivi si dovrà attendere il doppio tampone negativo. La società e lo staff medico è costantemente in contatto con tutti gli elementi che sono in quarantena ed a loro rivolge i migliori auguri».

Intanto a Scicli è polemica per l'assembramento che si è creato, davanti al comune, nel corso della premiazione al termine di una gara di Mtb.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La Sicilia

I CONTAGI IN SICILIA

Altri 695 positivi con 90 in intensiva Rabbia ristoratori

PALERMO. I ristorati palermitani contestano i nuovi provvedimenti del governo nazionale e si considerano una delle categorie che più di ogni altra ha subito i costi del lockdown prima e delle nuove restrizioni anti covid varate dal governo regionale e nazionale. «La chiusura alle 18 penalizza fortemente la ristorazione proprio quella più facilmente controllabile - dice Doriana Ribaudo del ristorante osteria Ballarò - Già avevamo ridotto del 50% la capienza del nostro ristorante e assicurato alti standard di sicurezza anche con tamponi ogni 15 giorni a tutti i nostri dipendenti. Con lo smart working il pranzo rappresenta il 5% del nostro incasso. Venendo meno le ore della cena il colpo è mortale. Inoltre vorrei capire perché se ospito 50 persone a pranzo non c'è rischio di contagio, invece se li ospito a cena si. Se siamo davvero noi la causa del contagio ci chiudano senza mezze misure. Almeno avremmo certezza che il nostro sacrificio sia utile a tutti. Queste contraddizioni lasciano parecchi dubbi. È un governo che naviga a vista, che non sa prendere decisioni. Avremmo notevolmente preferito un lockdown breve e programmato che questa lenta agonia che ci porterà comunque ad un lockdown». Per i pub la situazione è ancora più pesante. «La chiusura delle 18 è l'anticamera del fallimento totale dell'economia ristoratrice Siciliana.Noi abbiamo investito recentemente su piazzetta Bagnasco aprendo un Wine Bar il Vintage70 Cafè, - dice Davide Cammarata - perché abbiamo sempre creduto in una ripresa seppur lenta ma costante e perché c'è tanta gente che ha bisogno di lavorare. Adesso togliendo l'happy hour ci ritroveremo quanto meno a fare dei tagli del personale oltre che i conti con una coperta sempre più corta rispetto ai costi fissi che continuano a galoppare».

Intanto si registrano 695 nuovi positivi al Covid19 in Sicilia nelle ultime 24 ore. Salgono così a 10.555 gli attuali positivi con un incremento di 666. Di questi 696 sono i ricoverati: 6.736 in regime ordinario e 90 in terapia intensiva, 9.183 si trovano in isolamento domiciliare. Sono 11 i decessi di pesrone positive che portano il totale a 428. I guariti sono 18. I tamponi effettuati sono 7147.

I CONTAGI IN ITALIA

Superati 21mila casi I medici: «Ultima chance, poi c'è solo la chiusura totale»

MANUELA CORRERA

ROMA. Con i contagi da Covid-19 che per la prima volta dall'inizio della pandemia superano quota 20mila in sole 24 ore, toccando il record di 21.273, cresce l'allarme tra medici e infettivologi per la tenuta degli ospedali proprio nel giorno in cui il premier Giuseppe Conte ha illustrato le misure restrittive del nuovo dpcm. Misure che, avvertono i sanitari, rappresentano ormai l'ultima chance prima di un inevitabile lockdown generale.

«Non dobbiamo solo vedere il numero dei decessi ma dobbiamo anche vedere lo stress delle strutture ospedaliere e sanitarie. E' anche questa una delle motivazioni che ci ha spinto ad agire in modo più risoluto con questo dpcm», ha spiegato Conte. Ed il ministro della Salute Roberto Speranza ha avvertito che bisogna reagire «subito e con determinazione se vogliamo evitare numeri insostenibili». Ma i numeri continuano a salire e la curva epidemica appare «ormai fuori controllo», osserva Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società Italiana di Malattie Infettive e tropicali (Simit), sottolineando come la preoccupazione sia crescente anche perchè il picco ancora non è stato raggiunto. Il balzo dei nuovi contagi si è registrato a fronte di 161.880 tamponi fatti, oltre 15.700 meno di ieri. In calo invece le vittime: 128 nelle ultime 24 ore (ieri erano 151). E tra le regioni è ancora la Lombardia a far segnare il numero più alto di nuovi casi, 5.762, seguita da Campania (+2.590), Piemonte (+2.287), Toscana (+1-.863), Lazio (+1.541). A preoccupare sono pure i numeri dei ricoveri: 12.006 quelli nei reparti ordinari, con un incremento rispetto a sabato di 719, altri 1.208 sono invece quelli nelle terapie intensive (+80) e 209.027 sono le persone in isolamento domiciliare.

Una fotografia della pandemia nel Paese dinanzi alla quale le misure adottate col nuovo dpcm per limitare i contatti vengono giudicate dai medici come l'ultima possibilità, con il forte timore che possano non essere sufficienti. Rappresentano «l'ultimo tentativo del governo prima di un inevitabile lockdown totale, se non dovessero funzionare», afferma il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli. Quella del governo, rileva, «è una grande scommessa per mantenere insieme produzione e tutela della salute, ma se nel giro di 15 giorni gli indicatori peggioreranno, credo sia responsabilità del governo adottare misure ancora più drastiche con un lockdown totale».

La Sicilia

Conte: «Sacrifici adesso per proteggere l'Italia e per salvare il Natale»

Evitare lockdown. Il governo vara altre misure restrittive sperando bastino. Subito 4 miliardi per le categorie penalizzate

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Il virus «corre veloce» e non c'è più tempo: per salvare il Natale ed evitare un lockdown totale che l'Italia non può più permettersi bisogna intervenire ora con misure «più restrittive», salvaguardando salute ed economia e garantendo indennizzi immediati per tutte le categorie penalizzate dalla nuova stretta, che arriveranno direttamente sul conto corrente forse già a metà novembre. All'ora di pranzo il premier scende nel cortile di Palazzo Chigi per presentare il nuovo Dpcm - il terzo in tre settimane che, di fatto, sancisce il mini lockdown dell'Italia - e chiedere al paese di ritrovare lo spirito di marzo. «Siamo un grande paese, ce l'abbiamo fatta allora e ce la faremo pure adesso» che dobbiamo fare nuovi sacrifici. Misure necessarie, dice il presidente del Consiglio, contro le quali però si scagliano le Regioni e le categorie produttive, a partire da Confindustria. «Faccio fatica a capire qual è la direzione, ci siamo fatti cogliere impreparati"" attacca il presidente Carlo Bonomi ricordando che ci sono ancora 12mila lavoratori che devono incassare la Cig di maggio. "Abbiamo chiesto delle modifiche - aggiunge Luca Zaia interpretando il sentimento di diversi governatori del centrodestra - ma il governo non ci ha ascoltato, scegliendo di andare da solo».

Il premier non nasconde le difficoltà. Ammette che il momento "è complesso» è che nel paese «c'è molta stanchezza e frustrazione». Di più: «se fossi dall'altra parte anche io proverei rabbia contro le misure del governo». Ma i numeri sono impietosi e anche l'ultimo bollettino lo conferma: per la prima volta dall'inizio dell'emergenza i nuovi casi schizzano ad oltre 21mila in un giorno. Sul suo tavolo ci sono le proiezioni degli esperti per le prossime settimane, numeri con tutti gli indicatori cerchiati di rosso. Dunque bisogna intervenire rapidamente. «Se stringiamo ora - sottolinea - a dicembre respiriamo e vorremmo arrivare alle festività natalizie con predisposizione d'animo serena». Insomma, salvare il Natale - anche e soprattutto dal punto di vista economico - diventa la priorità.

Il pacchetto di misure valide fino al 24 novembre va in una duplice direzione: ferma tutto ciò che è tempo libero e divertimento e salva lavoro e scuola, anche se su quest'ultima la ministra Azzolina deve cedere, con la didattica a distanza che per le superiori potrà arrivare al 100%. Il premier elenca gli interventi e si sofferma sulla decisione di chiudere cinema e teatri, «una scelta particolarmente difficile». Alle Regioni che chiedevano la chiusura dei locali alle 23 risponde che «la pandemia sta correndo in maniera uniforme e critica» e dunque non c'è spazio per concessioni. L'unico compromesso con i governatori è quello sulla Dad e la possibilità per i ristoranti di aprire la domenica, inizialmente negata. Ed infatti dalle Regioni arriva una raffica di critiche. «Il nuovo Dpcm - gli risponde il presidente dell'Umbria Donatella Tesei - presenta incongruità e crea delle forti disparità tra categorie». Parole condivise dai governatori di Abruzzo, Marche, Liguria e Calabria mentre Vincenzo De Luca sfida apertamente il governo andando contro il Dpcm e confermando la didattica a distanza per tutte le scuole tranne gli asili.



Conte sa comunque che il paese è stanco e il rischio di tensioni sociali, come dimostrano i fatti di Roma e Napoli, è altissimo. Dunque buona parte della conferenza stampa la dedica a spiegare le misure di compensazione. «Non mi piace fare promesse ma prendo un impegno a nome del governo - scandisce - Sono già pronti gli indennizzi per tutte le categorie che sono penalizzate dalle nuove norme». Il provvedimento riguarderà circa 350mila aziende e dovrebbe essere già martedì in Gazzetta Ufficiale. I soldi, assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, arriveranno direttamente sul conto corrente con bonifico bancario dell'agenzia delle Entrate e potrebbero essere disponibili a metà novembre, forse già l'11. «Stiamo lavorando affinché arrivino il più presto possibile e sarà un indennizzo superiore a quello ricevuto la volta scorsa». Ma non solo: il pacchetto prevede un credito di imposta per gli affitti commerciali di ottobre e novembre, la cancellazione della seconda rata dell'Imu, un'indennità mensile una tantum ai lavoratori stagionali di turismo, spettacolo e intermittenti dello sport, la proroga della Cig, un'ulteriore mensilità del reddito di emergenza e misure di sostegno alla filiera agroalimentare.

Promesse che non convincono l'opposizione - «non ci stanno capendo niente, è intollerabile che navighino a vista» dice Giorgia Meloni - e le categorie colpite. Dopo Bonomi attacca anche la Federazione dei pubblici esercizi (Fibe): «la ristorazione pagherà un costo di 2,7 miliardi, senza ristori è il colpo di grazia». Per il presidente dell'Agis Carlo Fontana quella di chiudere i cinema e i teatri è una scelta "devastante», un «colpo difficilmente superabile» mentre il presidente della Federazione Nuoto Paolo Barelli chiede 3 miliardi per il settore e avverte: «attenti alla protesta sul territorio». Rivendicazioni legittime alle quali però Conte oppone quelle del governo. «Non ci siamo distratti, non abbiamo abbassato la soglia d'attenzione. E ricordo - rivendica - che prima dell'estate tutti, anche l'opinione pubblica, pensavano di aver passato la pandemia mentre il governo ha chiesto la proroga dello stato di emergenza ha detto che non potevamo abbassare la guardia e ha continuato a comprare mascherine e respiratori».

Giornale di Sicilia

Il nuovo Dpcm contro la pandemia sarà valido sino al 24 novembre

La stretta di Conte: misure necessarie per trascorrere un Natale sereno

Il premier: a imprese e lavoratori danneggiati sostegni economici sul conto corrente

Matteo Guidelli

ROMA

Il virus «corre veloce» e non c'è più tempo: per salvare il Natale ed evitare un lockdown totale che l'Italia non può più permettersi bisogna intervenire ora con misure «più restrittive», salvaguardando salute ed economia e garantendo indennizzi immediati per tutte le categorie penalizzate dalla nuova stretta, che arriveranno direttamente sul conto corrente. All'ora di pranzo il premier scende nel cortile di Palazzo Chigi per presentare il nuovo Dpcm - il terzo in tre settimane che, di fatto, sancisce il mini lockdown dell'Italia - e chiedere al paese di ritrovare lo spirito di marzo. «Siamo un grande paese, ce l'abbiamo fatta allora e ce la faremo pure adesso» che dobbiamo fare nuovi sacrifici. Misure necessarie, dice il presidente del Consiglio, con le quali però si scagliano le categorie produttive, a partire da Confindustria. «Faccio fatica a capire qual è la direzione, ci siamo fatti cogliere impreparati"» attacca il presidente Carlo Bonomi ricordando che ci sono ancora 12mila lavoratori che devono incassare la Cig di maggio.

Il premier non nasconde le difficoltà. Ammette che il momento «è complesso» è che nel paese «c'è molta stanchezza e frustrazione». Di più: «se fossi dall'altra parte anche io proverei rabbia contro le misure del governo». Ma i numeri sono impietosi e anche l'ultimo bollettino lo conferma: per la prima volta dall'inizio dell'emergenza i nuovi casi schizzano ad oltre 21mila in un giorno. Sul suo tavolo ci sono le proiezioni degli esperti per le prossime settimane, numeri con tutti gli indicatori cerchiati di rosso. Dunque bisogna intervenire rapidamente. «Se stringiamo ora - sottolinea - a dicembre respiriamo e vorremmo arrivare alle festività natalizie con predisposizione d'animo serena». Insomma, salvare il Natale - anche e soprattutto dal punto di vista economico - diventa la priorità.

Il pacchetto di misure valide fino al 24 novembre va in una duplice direzione: ferma tutto ciò che è tempo libero e divertimento e salva lavoro e scuola, anche se su quest'ultima la ministra Azzolina deve cedere, con la didattica a distanza che per le superiori potrà arrivare al 100%. Il premier elenca gli interventi e si sofferma sulla decisione di chiudere cinema e i teatri, «una scelta particolarmente difficile». Alle Regioni che chiedevano la chiusura dei locali alle 23 risponde che «la pandemia sta correndo in maniera uniforme e critica» e dunque non c'è spazio per concessioni. L'unico compromesso con i governatori è quello sulla Dad e la possibilità per i ristoranti di aprire la domenica, inizialmente negata. «Il nuovo Dpcm - gli risponde il presidente dell'Umbria Donatella Tesei - presenta incongruità e crea delle forti disparità tra categorie».

La polemica
Le opposizioni in rivolta: non ci hanno ascoltato, servono aiuti più consistenti per tutti

Conte sa comunque che il paese è stanco e il rischio di tensioni sociali, come dimostrano i fatti di Roma e Napoli, è altissimo. Dunque buona parte della conferenza stampa la dedica a spiegare le misure di compensazione. «Non mi piace fare promesse ma prendo un impegno a nome del governo - scandisce - Sono già pronti gli indennizzi per tutte le categorie che sono penalizzate dalle nuove norme». Il provvedimento, un decreto legge messo a punto da Gualtieri e Patuanelli, dovrebbe essere già domani in Gazzetta Ufficiale. I soldi «arriveranno direttamente sul conto corrente degli interessati con bonifico bancario dell'agenzia delle entrate». Ma non solo: il pacchetto prevede un credito di imposta per gli affitti commerciali di ottobre e novembre, la cancellazione della seconda rata dell'Imu, un'indennità mensile una tantum ai lavoratori stagionali di turismo, spettacolo e intermittenti dello sport, la proroga della Cig, un'ulteriore mensilità del reddito di emergenza e misure di sostegno alla filiera agroalimentare. Quanti soldi sono? Il premier non lo dice, si parla di almeno due miliardi.

Promesse che non convincono l'opposizione - «non ci stanno capendo niente, è intollerabile che navighino a vista» dice Giorgia Meloni - e le categorie colpite. Dopo Bonomi attacca anche la Federazione dei pubblici esercizi (Fibe): «la ristorazione pagherà un costo di 2,7 miliardi, senza ristori è il colpo di grazia». Per il presidente dell'Agis Carlo Fontana quella di chiudere i cinema e i teatri è una scelta «devastante», un «colpo difficilmente superabile» mentre il presidente della Federazione Nuoto Paolo Barelli chiede 3 miliardi per il settore e avverte: «attenti alla protesta sul territorio». Rivendicazioni legittime alle quali però Conte oppone quelle del governo. «Non ci siamo distratti, non abbiamo abbassato la soglia d'attenzione. E ricordo - rivendica - che prima dell'estate tutti, anche l'opinione pubblica, pensavano di aver passato la pandemia mentre il governo ha chiesto la proroga dello stato di emergenza ha detto che non potevamo abbassare la guardia e ha continuato a comprare mascherine e respiratori».

Ma le critiche dell'opposizione no si fermano e hanno tutte un leitmotiv comune: la contestazione di non aver fatto abbastanza nei mesi post lockdown per arrivare preparati ad una ricaduta annunciata e, soprattutto, l'ostinazione a non condividere le misure con le opposizioni prima di vararle. Inascoltato - denunciano in coro Fdi, Lega e Forza Italia - l'appello alla collaborazione istituzionale e all'unità ribadito sabato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La difficile crisi Covid morde, nei suoi risvolti non solo sanitari ma anche economici e sociali, con diverse piazze in varie città riempite da chi protesta contro le limitazioni introdotte per settori produttivi di peso, dalla ristorazione alle palestre fino allo spettacolo dal vivo. E per le opposizioni Conte non ha tenuto in nessun conto, fino alla tardiva convocazione di tutti i capigruppo dei partiti al governo e non, dei contributi e delle proposte degli avversari politici.

Silvio Berlusconi si dice inizialmente comprensivo per «la difficoltà ad agire del governo in una situazione così difficile, drammatica"; e tuttavia dice di non comprendere «perchè il governo sia così restio ad accogliere le proposte di collaborazione che abbiamo avanzato in tante occasioni». Giorgia Meloni è durissima e annuncia una mobilitazione permanente a Piazza Montecitorio, lo slargo davanti alla Camera che nei prossimi giorni si annuncia assai gettonato come palcoscenico per le proteste. Matteo Salvini confessa di essere stato soltanto «avvisato ma non sentito» da Conte e pretende che il governo metta in campo risorse per ristorare il danno subito dalle categorie colpite dal Dpcm.

La Sicilia

Le misure del Dpcm, ecco cosa è vietato sino al 24 novembre

Scuole superiori in Dad sino al 100%, niente palestre e piscine, stop a fiere e congressi. Ristoranti chiusi alle 18

ROMA. Chiudono gli impianti di sci, tutte le fiere, comprese quelle internazionali, e la dad alle superiori potrà arrivare al 100%. Il governo ha varato il nuovo Dpcm con alcune correzioni rispetto alle prime ipotesi contenute nelle bozze circolate ieri. Resta la chiusura alle 18 per bar e ristoranti ma i locali potranno restare aperti anche la domenica. Niente 'street food' dopo le 18 e tavoli dei ristoranti al massimo per quattro. Ai cinema, teatri, sport e palestre, si aggiunge la serranda chiusa anche per i centri sociali e culturali. Salvi invece i concorsi pubblici e privati che fino a ieri erano compresi nel giro di vite. Resta la «raccomandazione» ad uscire solo per ragioni di necessità (ma non si fa più riferimento ai trasferimenti dal proprio Comune) e a non invitare a casa amici e parenti. Confermata anche la possibilità per le Regioni di adottare, se lo ritengono, norme più restrittive.

CHIUSI I CENTRI CULTURALI

Niente palestre, piscine, terme, discoteche, sale giochi, sale scommesse, sale bingo, casinò. Sono sospesi gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, cinema e in altri spazi «anche all'aperto». Serrande abbassate anche per i centri sociali e ricreativi. Chiudono anche i parchi tematici, restano aperti invece i musei, parchi e le aree giochi per i bambini ma resta obbligatorio il distanziamento. Non si potranno tenere sagre e fiere, neanche quelle a livello nazionale e internazionale che erano state salvate dal precedente dpcm.

BAR E RISTORANTI CHIUSI ALLE 18

Le attività dei servizi di ristorazione (la cui apertura può essere dalle 5 in poi) non potranno avere clienti a partire dalle 18 ma resteranno aperte la domenica, diversamente da come era stato pensato inizialmente. Scendono da 6 a 4 le persone che possono sedersi attorno allo stesso tavolo, a parte i casi di nuclei familiari più numerosi (dove tutti sono conviventi). Dalle 18 in poi è consentito il servizio a domicilio e da asporto ma non si potrà consumare il cibo acquistato nei luoghi pubblici, per strada e nelle piazze.

SCUOLA, DAD FINO AL 100%

Le scuole superiori adotteranno una Dad almeno al 75% che può diventare anche l'unica modalità. Si suggerisce anche di spalmare l'orario scolastico al pomeriggio e comunque l'ingresso sarà a partire dalle 9. Tutto questo per alleggerire il trasporto pubblico. Resta in presenza l'attività didattica ed educativa per il primo ciclo di istruzione, materna, elementari e medie.

CHIUDONO GLI IMPIANTI DI SCI

La norma vale per tutta Italia. Potranno essere usati solo per gli allenamenti degli atleti professionisti.

SPORT, SOLO GARE NAZIONALI

Tutte le altre sono sospese. Sospesi, per i livelli non professionistici, gli allenamenti per gli sport di contatto; per le discipline non di contatto ci si potrà continuare ad allenare ma fuori da piscine e palestre che dovranno chiudere.

VIETATE LE FESTE

Sono vietate le feste nei luoghi al chiuso e all'aperto, ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose. Con riguardo alle abitazioni private, è raccomandato di non ricevere persone diverse dai conviventi.

NIENTE CONVEGNI E CONGRESSI

Si potranno tenere solo con modalità a distanza.

MANIFESTAZIONI STATICHE

E nel rispetto delle distanze e delle altre misure di contenimento.

CHIUSURA PIAZZE ALLE 21

«Delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico, dopo le ore 21,00, fatta salva la possibilità di accesso, e deflusso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private».

Le reazioni della Regione. Contestata la scelta di Palazzo Chigi di chiudere ristoranti e palestre

Musumeci: «Ora sostegno alle imprese». Micciché: «Irresponsabili»

PALERMO. C'era stato dialogo sino al giorno prima tra governo nazionale e governo regionale per condividere e rendere omogenee le misure da adottare per fronteggiare la seconda ondata di coronavirus. Alla fine, però, quasi inevitabilmente non tutti i punti del Dpcm firmato da Conte sono piaciuti al governatore Musumeci, che aveva cercato sino alla fine nella sua ordinanza di trovare un delicato punto di equilibrio che mettesse al riparo alcune attività produttive e imprese di settori già colpiti nel lockdown di marzo. Dalle palestre alle piscine, sino alle attività di ristorazione. Alla fine arriva il Dpcm Conte e da lì si deve ripartire. Ma Musumeci non nasconde la contrarietà a certe scelte.

«Il governo nazionale si è assunto la responsabilità di fare pesare le chiusure sul settore della ristorazione, della cultura e dello sport. Le Regioni italiane, con un documento unanime, avevano chiesto di fare altro e di muoversi in direzione di scelte ragionate e sostenibili sotto il profilo dell'equilibrio tra diritto alla salute e diritto ad una vita quanto più ordinaria possibile, in un periodo del tutto straordinario».

Il colpo al mondo dello sport di base e a quello delle palestre è duro, così come la chiusura dei ristoranti alle 18 è una batosta. Musumeci lo sa e batte sul tasto degli indennizzi che Roma deve garantire.

«L'ordinanza da me adottata - che permane nella sua efficacia per tutte le misure più restrittive - spiega Musumeci - ha scelto come linea di intervento la riduzione della mobilità, tenuto conto della circostanza che il contagio viene anzitutto arginato con la riduzione degli spostamenti e della circolazione dei cittadini. Per questo appare difficile da sostenere la decisione di gravare su comparti nei quali il controllo delle misure è sempre stato più efficace, rispetto ad altri che, per loro natura, sono destinati ad ampie frequentazioni. Tuttavia, poiché solo il governo centrale può assicurare il concreto ristoro per le attività destinate alla chiusura, senza alcuna polemica e con spirito costruttivo chiedo al presidente Conte di varare con la necessaria celerità le misure per la liquidità immediata e per garantire aiuti».

Severo anche il commento del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché: « «E' inspiegabile la decisione del governo nazionale di aver di fatto inflitto il colpo mortale ad un paese che con enorme fatica stava provando a rialzarsi. Le attività commerciali e turistiche, i cinema, i teatri, le palestre, le piscine, i bar, i ristoranti, dopo avere rigorosamente eseguito quanto gli era stato ordinato dal governo nei mesi precedenti, si vedono oggi chiudere tutto. Si tratta di dpcm emanato da persone irresponsabili, gente che probabilmente non conosce le città e che non è mai uscita di casa. Non posso tacere davanti ad una decisione che può essere definita delinquenziale. Di fame e di disperazione si muore».

Anche l'assessore regionale, Alberto Samonà, va all'attacco: «Il governo Conte ritiene di contrastare il Covid mettendo in ginocchio il mondo della cultura, della ristorazione, dei bar e dello sport. Con il dpcm appena firmato, l'esecutivo composto da Pd, M5s, Leu e Italia Viva darà il colpo di grazia a centinaia di migliaia di attività commerciali, che non potranno sopportare il peso di simili provvedimenti e saranno costrette alla chiusura».

Giornale di Sicilia

Bar e ristoranti chiusi alle 18 ma aperti la domenica; stop a palestre, cinema e teatri; lezioni a distanza nei licei. I vescovi: la messa non cambia

Cosa si può fare e cosa è vietato, ecco le nuove regole

Osvaldo Baldacci

ROMA

Alla fine il premier Conte ha varato il nuovo decreto con le restrizioni finalizzate al contenimento dei contagi da Covid-19, che a suo stesso dire è un tentativo di salvare il Natale e secondo molti esperti è l'ultima trincea prima di ricorrere a un nuovo lockdown. Le misure in vigore da oggi fino al 24 novembre sono state limate all'infinito per gli aperti contrasti che ci sono tra le posizioni politiche e ancora di più nei confronti delle categorie più colpite. Ma adesso le regole sono nero su bianco. Riguardano l'intera giornata, ma il momento cruciale sono le 18. Il punto critico è la ristorazione, ma anche per altri settori ci sono novità importanti.

Bar e ristoranti

Resta la chiusura alle 18 per bar, ristoranti, pub, pasticcerie e gelaterie (le attività dei servizi di ristorazione possono aprire dalle 5 in poi), che in cambio rispetto alla bozza di ieri potranno però restare aperti la domenica. La stretta però si allarga al fatto che scendono da 6 a 4 le persone che possono sedersi attorno allo stesso tavolo, a parte i casi di nuclei familiari più numerosi (dove tutti sono conviventi). Scatta il divieto anche per lo street food: il cibo acquistato non si potrà consumare nei luoghi pubblici, per strada e nelle piazze. Resta sempre consentita la ristorazione con consegna a domicilio nel rispetto delle norme igienico-sanitarie sia per l'attività di confezionamento che di trasporto, nonché fino alle ore 24 la ristorazione con asporto.

Coprifuoco in Sicilia
Restano in vigore i provvedimenti più restrittivi per scuola, trasporti e movida

Piazze chiuse alle 21

A proposito degli spazi comuni, può essere disposta la chiusura al pubblico, dopo le 21, delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento. Divieto per feste e ricevimenti anche dopo le cerimonie civili e religiose come matrimoni e battesimi, e sono anche vietate le feste nei luoghi al chiuso e all'aperto, ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose. Con riguardo alle abitazioni private, è raccomandato di non ricevere persone diverse dai conviventi.

Limitare gli spostamenti

Una forte raccomandazione, come quella di limitare gli spostamenti: non c'è divieto di circolazioni tra Regioni né viene specificato come si diceva nella bozza che è sconsigliato uscire dal proprio comune, ma resta la forte indicazione a muoversi il meno possibile. «È fortemente raccomandato – recita il dpcm - a tutte le persone fisiche di non spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, salvo che per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi». E resta valido il coprifuoco nelle Regioni dove è stato deciso, come la Sicilia dove scatta alle 23. Chi esce dopo le 18 deve rispettare l'orario di coprifuoco per il ritorno a casa. Unica eccezione riguarda le «comprovate esigenze» - lavoro, salute, urgenza - che devono essere giustificate con l'autocertificazione. In Sicilia vige anche il limite del 50% della capienza per i mezzi pubblici, deciso nell'ordinanza del governatore.

Parrucchieri ed estetisti aperti

Con il limite delle 18 non cambia per ora molto per gli esercizi commerciali come negozi, parrucchieri, estetisti: «Le attività commerciali al dettaglio si svolgono a condizione che sia assicurato, oltre alla distanza interpersonale di almeno un metro, che gli ingressi avvengano in modo dilazionato e che venga impedito di sostare all'interno dei locali più del tempo necessario all'acquisto dei beni; le suddette attività devono svolgersi nel rispetto dei contenuti di protocolli o linee guida idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio». In Sicilia gli esercizi commerciali, tra cui outlet e centri commerciali, resteranno aperti la domenica ma fino alle 14.

Chiude il tempo libero

Chiudono invece palestre, piscine, terme, discoteche, sale giochi, sale scommesse, sale bingo, casinò. Sono sospesi gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, cinema e in altri spazi anche all'aperto. Serrande abbassate anche per i centri sociali, culturali e ricreativi. Chiudono anche gli impianti di sci, e tutte le fiere, comprese quelle internazionali che nella bozza erano salve. Le uniche gare sportive che possono continuare sono quelle nazionali.

Didattica a distanza nei licei

La didattica a distanza alle scuole superiori sarà al 100% in Sicilia come deciso dal presidente Musumeci, mentre per il decreto Conte nel resto del Paese sarà tra il 75 e il 100%. Resta la scuola in presenza per materna, elementari e medie.

La messa in presenza

Non cambia nulla per le liturgie religiose in presenza di fedeli - sottolinea la Cei- che possono continuare a tenersi in base alle regole previste nei protocolli. (*OBA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Il presidente della Regione: il governo nazionale ha varato norme più restrittive di quelle decise in Sicilia

Musumeci assediato chiama Roma: salvate le aziende destinate a chiudere

Manifestazione di ristoratori e gestori di pub davanti a Palazzo d'Orleans Il leader di Sicindustria, Albanese: non si fermino le attività produttive

Giacinto Pipitone

PALERMO

La partita si gioca tutta sulle imprese, sul tentativo di tenere aperte le aziende e in movimento il mercato. Ed è su questo terreno che ieri Musumeci ha provato a coinvolgere Conte dirottando verso Palazzo Chigi le proteste che dalla sera prima minacciavano la presidenza della Regione.

«Io, sentito il Comitato tecnico scientifico e l'assessore Razza, mi ero spinto fino al limite di ragionevolezza per evitare di mettere in ginocchio l'economia» mentre il Dpcm di Conte - è il sottinteso di Musumeci - è andato invece molto oltre colpendo chi già era in crisi. «Io avevo scelto come linea di intervento - ha sottolineato il presidente della Regione - la riduzione della mobilità, tenuto conto della circostanza che il contagio viene anzitutto arginato con la riduzione degli spostamenti e della circolazione dei cittadini. Per questo appare difficile da sostenere la decisione di gravare su comparti nei quali il controllo delle misure è sempre stato più efficace, rispetto ad altri che, per loro natura, sono destinati ad ampie frequentazioni».

Il presidente della Regione si riferisce «ai settori della ristorazione, della cultura e dello sport». Un riferimento esplicito dettato alle agenzie di stampa di buon mattino dopo che nella notte in 300 fra ristoratori e gestori di pub avevano assediato Palazzo d'Orleans per protestare contro la sua ordinanza che - sostengono i manifestanti - ha messo in ginocchio il settore.

Ieri mattina però è arrivato il Dpcm di Conte, ancora più restrittivo, e Musumeci ha colto l'occasione di tirare nella mischia il presidente del consiglio: «Il governo nazionale si è assunto una grande responsabilità. E solo lui può assicurare il concreto ristoro per le attività destinate alla chiusura. Senza alcuna polemica e con spirito costruttivo chiedo a Conte di varare con la necessaria celerità le misure per la liquidità immediata e per garantire aiuti. Va neutralizzata la tensione sociale. Ancora una volta faccio appello al buonsenso di tutti e alla necessità di stare uniti. Altrimenti sarà tutto più difficile».

Ora regna la paura. L'ordinanza di Musumeci nelle parti più restrittive (su scuola e trasporti) rispetto al provvedimento di Conte resta in vigore, superata solo nelle parti in cui è più morbida. Ma il punto è che questi primi provvedimenti sono stati letti come una fase di transizione che non promette nulla di buono. Sicindustria, con Alessandro Albanese, manda un avviso ai naviganti: «Apprezzo che Musumeci non abbia bloccato le attività produttive. E in particolare l'edilizia. E ricordo che questi sono i motori dell'economia. Servono aiuti per sostenere i settori in crisi e bisogna fare di tutto perché in futuro non si fermino le attività produttive».

Tutti temono un nuovo lockdown entro poche settimane. Lo stesso Musumeci non nasconde la propria preoccupazione: «Tutto dipende dall'andamento dei contagi. Temevo che la situazione precipitasse ma mi auguravo che sarebbe accaduto in inverno inoltrato. L'anno scorso abbiamo fatto i conti con una emergenza durata due mesi e poi l'estate ci ha aiutato. Quest'anno la pandemia rischia di essere molto più lunga». E dall'esito imprevedibile, lascia intendere il presidente. Che in realtà, nel giorno in cui invoca aiuti finanziari dallo Stato a chi sarà costretto a chiudere, deve fare i conti con le associazioni di categoria che gli ricordano come gli aiuti promessi dalla Regione ad aprile non siano mai arrivati. Musumeci anche in questo caso tira Conte per la giacca: «Il governo nazionale, a differenza di quello regionale, non ha l'obbligo di agire tramite la Tim». Il riferimento è al click day per assegnare gli aiuti (125 milioni) alle microimprese chiuse a marzo, fallito per il crac del sistema informatico progettato dal colosso della telefonia.

La denuncia
Mai arrivati gli aiuti ad albergatori e tour operator e neppure il sostegno a medici e sanitari

E anche gli aiuti ad albergatori e tour operator non sono arrivati. Così come il sostegno ai medici e ai sanitari che hanno lavorato durante la prima ondata di contagi. Per questo motivo Musumeci deve fare i conti con la protesta dei sindacati, in primis la Fials Sicilia: «Per quanto riguarda il bonus da mille euro, si apprende che il ministero dell'Economia ha imposto al governo regionale di limitare a 15 milioni l'utilizzo delle somme del fondo sanitario regionale. Dunque si potrà erogare l'incentivo solo per tre mesi e ad appena 5.000 lavoratori sugli oltre 50 mila impegnati nella sanità». Cgil, Cisl e Uil chiedono «che i tempi per indicare i criteri con cui individuare questi 5 mila lavoratori siano brevi». E la Csa-Cisal lamenta l'esclusione «del personale del 118 impegnato durante la pandemia da qualunque gratificazione». Proteste che fotografano un clima di grande tensione. E che fanno crescere in Musumeci i timori per l'equilibrio sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

L'assessore regionale Lagalla risponde a muso duro alle accuse del direttore Suraniti: «Rispetti le prerogative della politica». A casa oltre 240 mila studenti delle superiori e quasi 86 mila docenti

Scuola, in Sicilia è scontro istituzionale

Giacinto Pipitone

PALERMO

La polveriera era sotto pressione dalla scorsa estate, quando sui protocolli per riprendere le lezioni erano già emerse differenze sostanziali fra la spinta della Regione e la cautela di prof e presidi. Ora l'ordinanza di Musumeci che impone la didattica a distanza alle superiori ha fatto da detonatore, facendo esplodere l'attrito (eufemismo) fra il direttore dell'ufficio scolastico regionale, Stefano Suraniti, e l'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla.

E così, al primo chilometro della lunga salita in cui si è già trasformato anche quest'anno scolastico, il mondo dell'istruzione fa i conti con una spaccatura al vertice mai vista prima. E tutto diventa più difficile.

È stato Suraniti, a caldo, a criticare l'ordinanza con cui Musumeci sabato pomeriggio ha rispedito virtualmente a casa i 240.300 studenti della superiori a un mese esatto dal via alle lezioni (scattato quasi ovunque il 24 settembre).

Per Suraniti la Regione ha così scaricato sul mondo dell'istruzione il problema vero, che è quello di non avere creato un sistema di trasporto pubblico per insegnanti e studenti capace di assorbire i flussi mattinieri evitando assembramenti. Suraniti lamenta anche l'assenza di un confronto con lui.

Parole che hanno avuto l'effetto di mettere il mondo della scuola in posizione di attacco verso il governo regionale. Non una mossa di poco conto visto che nell'orbita delle 831 scuole siciliane gravitano 702.434 alunni: di questi 101.800 sono negli istituti dell'infanzia, 214.300 nelle primarie e 146 mila alle medie. Alle superiori, come detto, ci sono quest'anno 240.300 studenti. Ed è su di loro che si sta consumando questo passaggio difficile. Il governo ha l'obiettivo di tenerli a casa quanto più a lungo possibile insieme a gran parte degli 85.915 docenti.

Ma, presa la decisione, il passaggio adesso è politico. E Lagalla mette in mora Suraniti diffidandolo dal commentare ancora le decisioni del governo. L'ira dell'assessore traspare dal tono gelido e distaccato dell'avvertimento: «Non posso che richiamare il direttore dell'Ufficio scolastico regionale al rispetto delle prerogative del decisore politico regionale. E non posso che censurare comportamenti contrastanti con il principio di leale collaborazione istituzionale». Lagalla parla di «irritualità delle dichiarazioni» e ricorda che la decisione di Musumeci «è stata assunta per esigenze di tutela della salute pubblica».

> **La Cgil: questa è una sconfitta per tutti La Cisl invoca maggiore collaborazione**

Dunque, nessuna marcia indietro del governo sulla decisione di far proseguire l'anno scolastico delle superiori solo con la didattica a distanza. Lagalla tiene viva appena una flebile speranza di ritorno alla normalità: «Fermo restando l'intendimento del governo regionale di ripristinare appena possibile la regolare attività didattica in presenza anche presso gli istituti superiori, si ha difficoltà a comprendere la dichiarata incapacità dell'Ufficio scolastico regionale di far fronte da subito alla didattica a distanza, visto che il valoroso corpo docente della Sicilia ha già affrontato con successo, nel recente passato, tale modalità di insegnamento». E tuttavia ieri il preside del don Bosco Ranchibile di Palermo, Nicola Filippone, si è mosso sulla linea di Suraniti definendo «contraddittorio» il provvedimento di Musumeci ed esprimendo quindi il proprio «disappunto perché vanifica i sacrifici, anche economici, che abbiamo fatto fin dall'estate».

Di fronte a tutto ciò, i sindacati si sono divisi. Per Adriano Rizza, segretario della Flc Cgil Sicilia, «la sospensione della didattica in presenza rappresenta un grave errore, una sconfitta per tutta la società civile. Una sconfitta per gli studenti, soprattutto quelli più deboli e disagiati. E sarà la grande sconfitta di una classe politica regionale che non è stata in grado di prevenire e affrontare quelle criticità che erano note a tutti». Mentre la Cisl, con Francesca Bellia, non boccia la Dad e invoca una tregua sotto forma di collaborazione istituzionale: «Sulla scuola siciliana assistiamo allo scontro di tutti contro tutti. Chiediamo invece indicazioni precise su come organizzare la didattica a partire da oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

In allarme le venticinquemila imprese del settore: ipotizzano una perdita di 400 milioni di euro al mese. Dei centomila posti di lavoro nati dalla riapertura, la maggior parte può svanire nel nulla

Bar e ristoranti, l'Isola teme la catastrofe

Fabio Geraci

PALERMO

Un «colpo mortale» per le venticinquemila imprese della ristorazione siciliane che si sentono tradite dal nuovo decreto che impone lo stop alle 18 – domenica e festivi esclusi – per le consumazioni in ristoranti, bar, pub, gelaterie e pasticcerie. Per le associazioni di categoria e per i gestori dei locali il «lockdown mascherato» avrà un effetto negativo sull'economia del settore, producendo una perdita tra i tre e i quattrocento milioni al mese. Senza considerare la ricaduta disastrosa sull'occupazione: secondo uno studio di Unioncamere Sicilia, nel periodo tra settembre e novembre, la ripresa avrebbe creato circa centomila nuovi posti di lavoro, la maggior parte dei quali andrà perduta.

In Italia le misure annunciate dal governo «costeranno altri 2,7 miliardi di euro alle imprese della ristorazione», scrive la Fipe Confcommercio. Rincara la dose Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo e vicepresidente nazionale: «I consumi crolleranno ancora ed è facile prevedere una perdita di un centinaio di milioni di euro al mese solo per la provincia di Palermo. Tutta l'economia è al tracollo, la salute pubblica è prioritaria ma non si muore solo di Covid, come possiamo rimanere in piedi bloccando di fatto le imprese e l'economia? E anche sui risarcimenti non ci facciamo illusioni, le misure di ristoro messe in campo dal governo in primavera sono state risibili». Confcommercio denuncia anche il fenomeno dell'abusivismo: «C'è poi il triste paradosso di dover tenere chiuse tutte le attività commerciali di domenica pomeriggio a causa dell'ordinanza del presidente della Regione – sottolinea Di Dio - e vedere "occupate" nel pomeriggio diverse aree di Palermo da bancarelle di ambulanti in barba alla prevenzione anti Covid».

I titolari dei quindicimila ristoranti siciliani e degli oltre diecimila bar e pub sparsi in tutta l'Isola hanno contestato i provvedimenti di chiusura, unendo la loro voce di dissenso a quella dei colleghi del resto del Paese. Sabato notte si sono riuniti in trecento a Palermo per protestare davanti a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, e c'è mancato poco che la manifestazione non degenerasse. Oggi sarà la volta dei proprietari di bar e ristoranti e locali di Milano mentre per mercoledì è stata fissata una giornata di protesta che coinvolgerà le maggiori piazze italiane fino a Montecitorio dove ieri il premier Giuseppe Conte ha ricevuto una delegazione degli esercenti del «Movimento Imprese e Ospitalità».

«La chiusura alle 18 penalizza la ristorazione più facilmente controllabile – dice Doriana Ribaudo dell'Osteria Ballarò di Palermo -. Già avevamo ridotto del 50 per cento la capienza del ristorante e assicurato alti standard di sicurezza con tamponi ogni 15 giorni ai nostri dipendenti. Con lo smart working il pranzo rappresenta il 5 per cento del nostro incasso. Inoltre vorrei capire perché se ospito 50 persone a pranzo non c'è rischio di contagio, invece se li ospito a cena sì». Per i pub la situazione è ancora più pesante: «Chiudere alle 18 è l'anticamera del fallimento. Noi abbiamo investito recentemente aprendo un Wine Bar, il Vintage 70 Cafè - dice Davide Cammarata – perché abbiamo sempre creduto in una ripresa seppur lenta ma costante e perché c'è tanta gente che ha bisogno di lavorare. Adesso togliendo l'happy hour ci ritroveremo a fare dei tagli del personale, con i costi fissi che continuano a galoppare con la stessa continuità». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA